

ASSOCIAZIONE CULTURALE

TERRA DELLE GRAVINE



CONCORSO LETTERARIO

IO SONO UNA STREGA

Io sono una strega. **di Elisa Martucci**

Io sono una strega.

Perché uso tante spezie e, si sa, le polveri danno assuefazione.. che non mi vedano ballare in preda alla cannella, in groppa ad una scopa urlare a squarciagola. Ma non vorrete mica pietrificarmi per un po' di godimento olfattivo! Quello che faccio è per il bene comune: se si annusa quando si mangia si vive a lungo...

Sono una strega perché credo nei fantasmi e negli spiriti e, quando lascio casa faccio un saluto generale alle stanze, i mobili e gli oggetti e.. mi raccomando fate i bravi! Ma va bene, in fondo chi non ha mai parlato da solo?

Prevedo e preannuncio. Il tempo? No, quello no, anche se gli occhi mi brillano alla luce della luna piena o sotto un temporale. Sento, percepisco, osservo e sono osservata. Come lo chiamate voi, il sesto senso?

I gatti, vado matta per quegli esseri pelosi: li studio, li ammiro, li seguo, li ascolto, li sogno.. meglio se neri ma anche bianchi, rossi, turchini.. e non ho paura degli insetti, nessuno. Ma sono cresciuta in campagna..

Atteggiamenti strani tanti, troppi, abbigliamento singolare. Non è la New Age? No?

Canto, ballo, rido e mi

compiaccio di non essere conforme al gusto comune. Sono un'artista!

Guardate intorno cosa la Natura ha fatto e come ha organizzato l'Universo. Amatela! Io parlo alle mie piante.. è stregoneria, è illusione? Ho paura del buio e controllo negli armadi la sera.. ma, alzi la mano chi non ha paura di niente.

E guardatevi un po': calze a rete, snack spezza-fame, la carriera è importante, la mia mamma, come lo faccio io.., botulino, Dibi Center, non pago la firma ma la vestibilità... cosa siete voi?

Ammiratevi allo specchio, gridate se soffrite, amate con tutta l'anima e vestitevi d'incanto. Sono certa che nessuno tra di voi, accetterà di bruciare la mia anima.



Canto di donna di Daniele Ninfolo

Incomprensibile, oscuro, assurdo.

Non so fare in maniera diversa.

Ti capisci solo tu. Quella lingua, poi, di chissà dove.

Conosco solo quella.

È quanto Marta attesta in calce alla sua confessione. Si abbandona sullo scranno di



legno, il volto sfiorato da un risentimento improvviso.

Nessuna paura, nessuna tensione, solo un lieve turgore sulle guance, il ritegno di essere sempre la più bella, nel paese addossato alla gravina, adesso vuota e silente nella notte immobile di Novembre. Lei, Marta, stella di terra, persa fra campagne e borghi sparsi a macchia fino al confine invisibile di gente che non sa guardarsi negli occhi.

Il suo sguardo basso è un rimpianto tardivo. La risposta di chi non vuole tradire. Segni tratteggiati con piuma di china sul volto sereno. Gli sguardi acidi di quell'uomo dagli occhi di astore la percorrono. E ancora accade: l'ambiguità dei silenzi, la vacuità di chi è preposto ad ascoltarla, il giudizio emesso già da prima. Il

pungolo di sempre: nude incomprensioni atte solo a ripetersi.

Ha risposto seccamente alle sue domande, la bella Marta. E intorno, nessuno pronto a difenderla. Solamente gente che si guarda bene dall'uscire allo scoperto. Marta trascina stanca le ultime parole, desidera che tutto finisca quanto prima.

Non cambia mai nulla, nel paese addossato sul colle: lei non chiede che esprimersi, magari solo a sé stessa. Più le sere di autunno, quando l'oscurità dell'aria immobile

sulla gravina finisce ogni volta col sorprenderla. Un vuoto di luce chiuso da penetranti silenzi, un timido annuncio d'inverno, la stagione che più ama, con quell'aria rigida e secca che sembra quasi proteggerla. E ora umido, pioggia, e poi improvvise raffiche sferzanti. Cavità di terra lontane dalla profondità del mare: Marta il mare lo può appena vedere, una sottile striscia azzurro cupo che la terra brulla cerca invano di possedere.

Così la sua scrittura: gocce di acqua salmastra sparse casualmente sulla terra avida che continua a chiamarla. Parole violente come colpi di maglietta. Vani tentativi di frangere alibi di uomini usi all'utile, quei loro movimenti scomposti, gli sguardi avidi e le curiosità malvagie, gesti banali che l'hanno ricacciata nel suo nascondiglio di basse volte di pietra. Nella casa in fondo alla strada cieca il muro di tufo conclude l'abitato, e lei si chiude dentro per giorni accanto alla finestrella aperta nel vallo. Un confine dal quale Marta parla agli alberi piantati nella gravina profonda di rovi e arbusti. Li sente quasi respirare, le chiome sempre verdi sospese a mezzacosta, vegeti pur nel letargo invernale, con le radici a ricordare la vita, come si spingono caparbi fra le pietre del terreno riarso. E poi quei rami inutilmente protesi verso l'alto...un fiato lungo, sospeso, possente. Non tutti sono in grado d'ascoltarlo. Marta ne ha quasi vergogna. Così parla a sé stessa, come se il torrente in fondo alla gravina possa strapparle i pensieri appena fissati sul foglio. La voce nascosta di Marta: un suono lento e continuo che sale insieme all'eco mansueto del torrente.

E ora attende paziente. Mai si stanca. Quell'uomo è destinato a cadere, lo sa bene. Deve solo aspettare. Non costa niente. L'attesa non ha prezzo. Il tempo non diventa materia.

L'uomo abbassa il foglio che legge stancamente. È pesante come piombo fuso da rimorsi, muove passi incerti, sfiora il tavolo rigato dagli anni o dalla cattiveria di chi ha poggiato la sua mano. Non osa avvicinarsi alla donna inginocchiata. Avverte il suo odore pulito, fa paura più di ogni altra minaccia. Scruta lentamente fra occhi che non osano fissarlo. Cerca uno sguardo di conforto, e non appare. Il suo saio bianco si è teso di fili di acciaio brunito. Il fiato viene quasi a mancare.

La sua freddezza, ne avrò ragione.

Pensa Marta, accovacciata, senza nemmeno guardarlo.

Non respiro, sotto questa tunica pesante.

Medita l'uomo schiacciato dal peso dei ricordi:

Sono stato felice, una volta. Generoso, forte, ho sofferto. Maledetta donna dai grandi occhi tumidi di pianto. Fiamma di cuore, respiro lento del ventre, pelle bianca di caviglie svelte, dorsi puliti di mani chiuse a guscio, liscia chioma castana corta sul collo.

La brezza porta il suo profumo sotto le labbra frementi di rabbia, oramai senza speranza. Più tenace di ogni volontà contraria. Le rivolge di nuovo la parola. Spera ancora che lei, affranta, ceda:

Per l'ultima volta: sei certa?

L'uomo dallo sguardo predatore è scosso dallo sgomento.

Marta, di rispondere, non ha bisogno. Annuisce lentamente. E allora il ministro dal saio bianco lascia cadere il foglio rigato di inchiostro. Simula il più acuto disprezzo. I rimorsi risalgono dalla profondità del tempo. Lo possiedono. L'uomo è perso.

Strega.

E la sua voce trema.

Marta tentenna, scuote piano la testa:

Sei tu che lo vuoi.

Dice la donna dal bruno sguardo mansueto. Soffio d'aria amaranto che sgorga dal cuore, vapore di affetto, suono piano che avvince.

Marta è viva.

SONO UNA STREGA
di Maria Natalia Iiriti

(VINCITORE EDIZIONE 2012)

Sì. Sono una strega. Venite a prendermi, non opporrò resistenza. La mia non è una resa, ma l'ennesimo sortilegio che mi attribuite. Non sopporto più i sospetti che gli occhi di tutti lasciano scivolare sul mio corpo. E' fumo il mistero che circonda le mie intenzioni. Ma voi, che credete di sapere tutto, e guardate il mondo attraverso l'orizzonte limitato del bianco e del nero, lasciate parlare me, la strega, l'ospite non gradita alla mensa degli orchi. Lasciatemi parlare, prima che taccia in eterno e in voi rimanga l'ombra impertinente del dubbio. Non aspettatevi da me una confessione: piuttosto l'ultimo canto sgraziato di chi ha vissuto in silenzio l'ingiustizia. Sono nata in una notte di inverno. Sono nata lo stesso giorno di mio fratello, il Figlio di Dio. Condividevo il giorno della nascita con una persona importante, che ho sempre sentito vicina. Ma io sono una strega. Mi spiegarono che era stata una scelta arrogante nascere lo stesso giorno del Signore Nostro Gesù Cristo. E seppi di averlo fatto apposta, essendo io tempo stabilito. Mio fratello Penso di sì perché niente è incomprensibile, ma tutto connaturato con le cose del mondo. Non ho mai festeggiato un solo compleanno. Ho lasciato la festa a mio fratello che è più importante di me. E' per questo che non sono cresciuta, che non mi rendo conto del tempo che passa e non avverto il peso degli anni che, appoggiati alle spalle, mi seguono, ovunque io vada. E' per questo che sono una strega bambina, il cui peccato più grande è stato quello di crescere inconsapevolmente. Fin da bambina mi sentivo diversa. Gli uomini rifuggono la stranezza come la peste e sono attratti dalla banalità come dai peccati veniali. Solo i bambini e i vecchi accolgono i pazzi e i diversi, per incoscienza e per noia. Sono stata una bambina strana, che parlava con gli specchi e desiderava una sorella. Sono stata una bambina capricciosa e bugiarda, che mentiva senza sforzo in faccia ai grandi. Poi, quando è nata mia sorella, ho smesso di parlare con gli specchi, ho smesso di parlare del tutto. Ho imparato a leggere senza sforzo, dalla sera alla mattina. Ho esercitato la mia arte di accanita strega lettrice sui barattoli di marmellata, sul foglietto delle medicine, sui manifesti crocifissi nell'indifferenza blasfema dei muri. Scoprii che esistono i bambini bugiardi leggendo Pinocchio e che esistono gli incantesimi e mondi diversi da questo, sotto il mare, sopra il cielo, sotto terra. Imparai a sognare a occhi aperti e a vivere a occhi chiusi su quello che non mi



sembrava interessante. Sì. Sono una strega. Non ho saputo evitarlo, non ho saputo piegarmi alla normalità. A volte non parlo la lingua dei miei simili e i miei discorsi giungono inquietanti alle loro orecchie. Io parlo la lingua delle stelle, con l'accento della notte, conosco il folle dizionario della luna, fisarmonica triste che si apre e si chiude sullo spartito del mondo.

Sono una strega perché leggo il futuro negli occhi del prossimo e di notte immagino solo scenari funesti. Quando sollevo i capelli che mi coprono il viso, le cose belle mi passano accanto e io le riconosco, sotto i vestiti delle donne, nel soffice respiro dei bambini, nei laboratori dei giovani scienziati, dentro le onde increspate dai pesci, nei nidi morbidi di primavera. Le cose belle mi sfiorano la pelle e la carezza della perfezione mi regala dei brividi di piacere assoluto. Sì, io sono una strega e voi credete che possa fare a meno dell'amore. Sono una strega ma non so cosa sia questa parola che pure mi incatena alla vita. Conosco tante cose ma non conosco l'amore. Non interessa a nessuno una storia che non parli d'amore.

Sono diventata mamma tante volte e tante volte, dopo avere liberato la vita sottoforma di scrittura arrogante e leggera, ho abortito di disperazione, stracciando i fogli in tanti piccoli pezzetti, coriandoli al vento di maggio. Sono una strega senza pietà per me stessa e non concedo appello alle ingiustizie che sopporto. Sono una strega che vive la vita come se fosse morta e osserva la morte immaginando la vita. In questa casa dove vivo da sola tutto è perfettamente in ordine. Tutte le stanze tranne una, che ho sottratto alla follia dell'ordinario. Là concepisco i miei sogni di strega e lotto per non seguirne alla lettera le orme che lasciano sulla sabbia della memoria.

Questo breve racconto rappresenta il tempo della catarsi, per ritornare quella che ero quando sono nata al mondo da dove sono venuta.

Non crediate che le streghe cantino sotto il noce i colori dell'autunno. Io aspiro il fiato del sambuco e aspetto che l'estate inghiotta la fata primavera. Non crediate che le streghe siano cattive. Io offro me stessa al lento fluire della vita ma la vita respinge le mie attenzioni, come un'onda schiaffeggia lo scoglio che la ferma. Non crediate che le streghe bastino a se stesse. Io vorrei condividere il nettare che preparo con il cuore e riempire il piatto vuoto che mi biasima ogni sera. Sì, sono una strega. Venite a cercarmi e mi troverete nell'estasi dell'attesa paziente. Venite a prendermi, non opporrò resistenza. Abbiate pietà di me oppure dimenticatemi come un peccato inevitabile o una stella cadente. Perdonate le mie colpe oppure inghiottitemi nell'oblio, come ho fatto io.

MATER DEI

di Michele Capozza

C'era una volta.....ma così tanto tempo fa che le date sui calendari non erano ancora i nostri, e che il tempo era come fermo in attesa di una venuta o di una catastrofe, in cui tre sorelle erano solite incontrarsi: il terzo giorno del terzo mese alle tre di notte nella terza casa abbandonata del terzo villaggio ai confini del mondo. Perché tutto ha un confine, che sia l'inizio o la fine di qualcosa dipende solo da chi lo guarda.

Ogni anno la più grande delle sorelle sospinta dal vento di grecale imbandisce la cena per il giorno di festa che la vedrà riunirsi alle altre. Basta poco: pane non lievitato, carne speziata e calici sempre rigorosamente vuoti.

Ogni anno la secondogenita sospinta dal vento di libeccio distribuisce i doni per il giorno di festa che la vedrà amata dalle altre. Basta poco: dei fiori senza profumo e dei cesti pieni di spine.

Ogni anno, da secoli; la più piccola, sospinta dal vento di scirocco canta per il cibo e i doni che riceverà.

assopire ogni
propria
provare a
una volta che uno
avvelena per
semplicemente
potrebbe fare
Tre sorelle, da
Madri. Tre Marie
disfare sono di
brave di Penelope.



Ci vuole molto:
volta l'odio per la
condizione,
dimenticare per
scorpione punge e
natura,
perché non
diversamente.
tutti definite
che a tessere e a
gran lunga più

Durante tutto l'anno passeggiavano e amavano e odiavano come chiunque altro: come me che qui ora racconto e come te che forse non credi; eppure è vero. Erano belle non più di quanto lo possa essere una nostra sorella e passavano per le vie della Terra con la stessa leggerezza delle parole vuote. Ma quella singola notte, che si ripeteva e si ripeterà all'infinito, fatta di sospiri tenebre e lacrime bastava a creare la nostra vita. Loro vivono in tranquillità in un mondo costruito dalle loro decisioni partorite in poche ore ed io stesso penso probabilmente perché loro lo hanno stabilito. E tu? Sei del tutto sicuro di essere libero?

Esplorando vecchi depositi di libri o biblioteche in disuso ci si potrebbe imbattere in racconti e aneddoti che portano il marchio delle tre Madri. A volte il loro intervento è solo marginale, un ago magico lasciato per caso all'ultimo piano di una torre; una prigione incantata sotto forma di lampada fatta recapitare per puro divertimento a un

ladruncolo di Agrabad o uno specchio chiacchierone venduto alla dolce moglie del re; eppure, sempre, anche se celati nell'ombra di un vicolo a soffiare contro la labile fiammella di un cerino stretto tra le mani di una bambina, loro decidono: della vita e della morte di tutti noi.

Ma non divaghiamo, in fondo ho solo poco tempo prima di sentire il suo canto e la luna sta per porgere il fianco al nuovo dì.

Come io possa raccontare di loro con la stessa naturalezza con cui parlerei di un familiare è per il semplice presupposto che io, in effetti, sono figlio della più giovane delle sorelle.

Sin da bambino o forse ancora prima, ho ricevuto un compito. Quello di far credere. Voi le chiamate streghe; io le chiamo zie e madre. Ho sentito le loro voci nel momento in cui mi hanno creato all'interno del fertile ventre. Ho avuto sin dall'inizio coscienza di me e di loro e non credo che ci sia nulla di male nel rivendicare da parte loro un vostro gesto di supplica, una piccola genuflessione; e se tutto questo dovrà passare attraverso il mio nome che importa? Chi non si sacrificerebbe per un familiare?

Oggi è il sangue che riunisce più persone sotto uno stesso stemma (un cognome), ma loro di sangue ne hanno ormai ben poco e forse l'ultimo getto rosso è fuoriuscito insieme a me.

Prima di allora per troppo tempo hanno provato a imporsi come benefattrici, eppure sono state costrette all'anonimato mentre voi davate la caccia alle loro simili, sbagliando: non esistono esseri come loro. Avete ucciso spinti da un desiderio animalesco camuffato da crociata ancor prima che una croce rappresentasse per voi un simbolo di liberazione.

Il risultato? Io costretto a vivere nei vostri cuori in eterno, e qui agisco per loro, oramai pensionate.

Racconto una storia vera che non potrete mai ricordare perché basta poco a cancellare e riscrivere i vostri pensieri, le vostre menti e le vostre mete.

Loro tre quella notte capirono che non bastava più condizionare un anno alla volta; avrebbero rivoluzionato l'eternità e su quella agito al massimo con pochi ritocchi qua e là di volta in volta.

Mater Suspirorum propose; Mater Tenebrarum gesticolò e Mater Lacrimarum fece quello che più le veniva meglio: pianse. Dopo partorì.

Partorì un bambino bello pasciuto e in salute; ma soprattutto partorì quell'idea di santità che mai aveva prima di allora sfiorato gli uomini. Fu solo il lancio di dadi truccati a stabilire le loro funzioni. Dadi così perfettamente taroccati che neanche le tre ricordavano più il loro funzionamento; ma tutto venne deciso così.

Un asino e un bue apparvero al posto delle sorelle maggiori e rimasta sola Miriam emise un grido e un sorriso prima di stringermi tra le braccia.

Da allora ogni trentatré anni riesco a riunire per poco tempo la forza per vedere come tutto procede. Divento io spettatore di voi e prendo posto tra voi durante le processioni e le guerre. In entrambe le situazioni piangete e speculate. Vi osservo mentre battezzate con il termine “diavolo” qualche poveraccio caduto in peccato, per poi nascondervi al sicuro delle vostre case e peccare a vostra volta.

Che poi a dirla tutta, questa storia del paradiso e dell’inferno mai è uscita da me.

Dodici uomini, un “uno accompagnato da un due.....tre la loro somma”.

Tre le loro bugie.

Il paradiso della prima Madre è stato puramente inventato per farvi sperare, l’inferno della seconda per farvi disperare e in fine con un gran rumore di gran cassa e corni d’ottone vi si è presentata alla porta la più grande e perfette delle bugie: il libero arbitrio per la quale che voi speriate o disperiate non ha importanza: è già tutto scritto, immaginato e pronto a verificarsi.

Pregare me è solo lo stagno su cui si riflette la vostra devozione verso di Loro. Miriam stessa imbrogliata dai dadi non poté decidere. Il resto è solo la vostra vita spesa nell’intervallo tra due battiti di ciglia tra i tre canti del gallo.